

ARMENI

un genocidio dimenticato



ASSOCIAZIONE ITALIARMENIA
Per l'amicizia Italo-Armena

Scheda divulgativa curata dall'Associazione ITALIARMENIA in occasione del 90° anniversario del genocidio degli Armeni. Per i testi hanno collaborato Cristina Giacomelli, Vartan Giacomelli, Marina Pasqui e Massimo Turatto, le immagini sono state fornite da Arà Zarian, la consulenza grafica è di Avet Harutyunyan. La bibliografia è stata curata da Sandra Fabbro Canzian.

In copertina khatchk'ar a Yeghegnadzor, XIII sec., stele in pietra rappresentante una croce sacra.

Caro lettore,

con questo semplice ma efficace libretto informativo vogliamo raggiungere chi crede ancora nell'impegno di *conoscere per non dimenticare* popolazioni intere a cui è stata tolta la vita e coloro i quali l'hanno donata per ideali di libertà, pace, giustizia in una crescita umana, spirituale, intellettuale.

Infatti, una delle pagine più oscure, ed al tempo stesso meno divulgate, della storia del XIX secolo é quella del genocidio perpetrato dall'Impero Ottomano prima e dai Giovani Turchi poi, ai danni delle popolazioni armene stanziate da sempre sul territorio che comprendeva la parte nord-orientale dell'attuale Turchia e sulle terre a nord dell'Impero Persiano su fino alle cime del Caucaso. Ed infatti la storia ci racconta di una nazione eternamente contesa e frazionata tra molti grandi imperi, Persiano, Ottomano, Russo e continuamente devastata ed angariata da frotte di invasori quali i Turchi Selgucidi od i Mongoli.

Noi Associazione Oratori e Circoli ha voluto promuovere anche nel territorio di Vicenza questa memoria affinché ragazzi, giovani adulti possano avere un incontro con la storia in vista di un futuro migliore e attento alla persona nella sua crescita e sviluppo.

Noi Associazione Oratori e Circoli
Don Gianantonio Urbani

Presentazione

L'idea di predisporre una breve storia del genocidio degli armeni è nata dalla consapevolezza che su questa drammatica vicenda, permane una diffusa ignoranza o perlomeno una conoscenza limitata.

L'intento è quello di offrire con queste pagine una sintetica descrizione di quanto è avvenuto tra la primavera del 1915 e l'autunno del 1916, quando un milione e mezzo di sudditi armeni dell'Impero ottomano fu sterminato su ordine del Governo turco di allora. Unitamente al racconto dei fatti, si è voluto dare conto delle ragioni storiche di quegli eventi e del loro collegamento con le più attuali problematiche storiche e politiche proprie di quella regione.

Per la sua natura divulgativa, questo breve profilo non si propone di essere una guida sugli armeni e sulla loro ricchissima e variegata cultura: si occupa piuttosto della tragedia che agli inizi del '900 ha colpito questo popolo e ha trascinato nel silenzio la sua storia millenaria.

Completa la scheda, una bibliografia commentata che vuole accompagnare il lettore nell'approfondimento delle diverse tematiche della storia e della cultura armena.

L'Armenia e il popolo armeno

Geografia, origine e storia Dal punto di vista geografico, l'Armenia storica – situata ad est del corso superiore dell'Eufrate, a sud del Caucaso e a nord della Mesopotamia - è un **esteso altopiano situato ad un'altitudine media di 2000 m sul l.m. dominato dal monte Ararat (5.164 metri)**, sul quale, secondo la tradizione, si sarebbe arenata l'arca di Noè. Data la sua collocazione, l'Armenia ha sempre rappresentato un crocevia dell'Asia occidentale, un'area di comunicazione tra l'Europa e l'Oriente e una via naturale per i commerci.



Regione ove si colloca l'Armenia storica, ossia l'area degli insediamenti armeni fino al 1915

La storia della regione ha origini antichissime: ai suoi albori, il territorio armeno si presentava come un insieme di piccoli stati, composti da popolazioni anatoliche, di ceppo hurritico e indo-europee. I diversi principati si saldarono sotto un unico Regno, denominato Regno Van-Urartu (900-600 a.C.).

Alla rottura dell'equilibrio politico, seguito alla caduta del Regno di Urartu e sotto la spinta di nuove migrazioni, avvenne un nuovo impasto dei popoli dell'altopiano armeno che porterà alla formazione definitiva dell'etnia armena o "hay" secondo la denominazione armena (da allora gli armeni chiamano la loro terra *Hayastan*).

Ai confini dell'Armenia si sono sviluppati e succeduti nell'egemonia della regione imperi come quello persiano, macedone, romano, ottomano e russo: ciò spiega da una parte il coinvolgimento degli armeni in continui conflitti determinati dalle bellicose politiche dei potenti vicini e dall'altra l'emergere della cultura armena come sintesi unica e originalissima, in perenne lotta contro l'assimilazione.

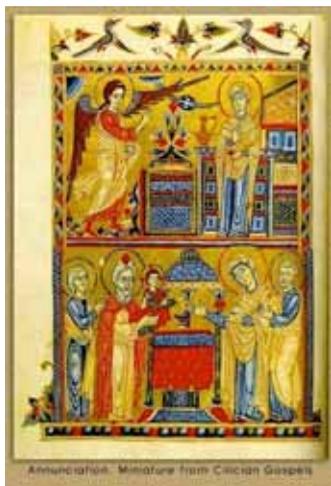
Furono brevi i periodi di indipendenza politica: nel I° secolo a.C. quando il **re Tigrane II** (95-56 a.C.), della dinastia degli Artassidi, fece dell'Armenia il più potente Regno dell'Asia occidentale; nel IX e X sec. d.C. con il **Regno dei Bagratidi**, epoca che segna uno dei momenti più prosperi della storia e della cultura armena, con la splendida capitale Ani e lo sviluppo delle arti, in particolare l'architettura e la letteratura dominata dal genio di Gregorio di Narek (*Grigor Narekatsi*), uno dei più grandi poeti e mistici di tutti i tempi; dopo l'anno 1000 d.C. quando, a seguito della prima grande diaspora determinata dall'invasione a successive ondate di tribù turche che dominarono gran parte del territorio dell'Armenia, si costituì in una delle poche isole di autonomia in mano ai residui delle famiglie feudali armena il **Regno di Cilicia** (detto "la Nuova o Piccola Armenia") che durò fino al XIV secolo.

A seguito di tali continue invasioni e spostamenti di popolazione, l'Armenia assistette allo smembramento della propria terra; intorno alla fine del XVI la parte occidentale fu conglobata nell'**Impero Ottomano**, dove nei secoli successivi la popolazione armena, pur subendo nel corso dei secoli continue vessazioni e discriminazioni per la fede cristiana, vivrà con una sua precisa identità etnica, culturale e religiosa, e con un suo formale riconoscimento di parziale autonomia, nell'istituzione definita Millet.

Furono comunque mantenuti i contatti con l'Occidente: di particolare importanza fu l'opera dell'abate Mechitar di

Sebaste che, approdato a Venezia nel 1715, fondò, due anni dopo, la **Congregazione armena dei Padri Mechitaristi** presso l'isola di San Lazzaro a Venezia. Tale Istituzione, grazie alla sua incessante attività culturale, soprattutto con la celebrata tipografia, e con l'opera di formazione attraverso i numerosi collegi, nei secoli successivi avrà sempre un grande prestigio in Oriente e in Occidente.

Lingua, cultura e religione



*Miniatura dalla Cilicia
Armena: l'Annunciazione*

Gli Armeni parlano una **lingua del gruppo indo-europeo**. La cultura armena acquisisce la sua fisionomia peculiare soprattutto con la **conversione del suo popolo al Cristianesimo**. Per opera di San Gregorio Illuminatore l'Armenia si converte al Cristianesimo, che Tiridate III proclama religione ufficiale del regno: la datazione tradizionale è del 301 d.C., anche se la critica moderna è incline a collocare la conversione nel 314 d.C. L'Armenia comunque in ambedue le ipotesi, risulta il **primo regno cristiano al mondo con una continuità certa e ininterrotta**.

Il Cristianesimo comporta per l'Armenia delle trasformazioni profonde con conseguenze anche di carattere politico. Attraverso la religione il popolo armeno comincia ad assumere

una sua specificità e una forte identità nazionale, che lo porta a difendere strenuamente nei secoli successivi la propria fede (epica fu la battaglia di Avarayr condotta contro i Persiani nel 451 d.C.). Le esigenze connesse con il culto, quali la lettura e la diffusione dei testi sacri, portano alla elaborazione dell'**alfabeto nazionale armeno**, inventato nel 404 - 405 d.C. dal Santo Mesrop Mashtots.

Da qui lo stimolo per il fiorire di opere nei più svariati campi, quali la **miniatura**, con libri miniati e immagini sacre conservate in splendidi codici, l'**architettura** con i caratteristici monasteri, costruiti soprattutto in epoca medievale e la **scultura**, caratterizzata principalmente dalla tradizionale arte dei *khatchk'ar* (lastre o stele di pietra rappresentanti la croce sacra).

La questione armena

Viene così definita la drammatica **vicenda di massacri e deportazioni subiti dal popolo armeno** che lo ha portato alla sua quasi totale scomparsa in territorio turco. I prodromi dei massacri degli armeni si devono ricercare nel mutamento del quadro politico internazionale durante il XIX secolo. Fino ad allora il popolo armeno era considerato *Millet-i Sadika* (la "comunità fedele") e in questa condizione di subalternità all'interno di un solido regime imperiale non corse alcun rischio.

Il declino dell'Impero Ottomano. Questa situazione di debolezza risultò letale solo quando l'Impero Ottomano cominciò la sua lunga crisi, divenendo agli occhi dell'Occidente il "malato d'Europa". Fu quindi con l'inizio del declino dell'Impero sovranazionale, pressato dal confronto con

l'espansionismo russo ed il sorgere dei nazionalismi ispirati dagli irredentismi europei, che la situazione cambiò radicalmente. Dopo la proclamazione dell'indipendenza della Grecia nel 1822, le popolazioni balcaniche si ribellarono al Sultanato chiedendo autonomia; la Russia, eterna rivale dell'Impero ottomano, cercò di ottenere vantaggi attuando una strategia che le permettesse una continua ingerenza nell'area.

Sul piano economico l'Impero Ottomano stava vivendo una profonda decadenza, specie nel suo settore principale, quello agricolo, dove i contadini erano vessati dai proprietari fondiari e dagli esattori delle tasse. I settori commerciali erano in mano alle potenze straniere e anche molti armeni vi si dedicavano con successo. La concorrenza delle merci straniere distruggeva l'artigianato locale, inoltre le enormi spese per l'apparato burocratico e militare, nonché gli sperperi alla corte del sultano e i rovinosi accordi per avere prestiti stranieri costituivano fattori che minavano profondamente la stabilità del regime feudale turco.

Le grandi potenze occidentali, interessate a smembrare l'impero turco, s'ingerivano continuamente negli affari interni del governo turco e pretendevano delle riforme.

Una manifestazione di 40.000 turchi a Istanbul nel 1876 obbligò il nuovo sultano Abdul Hamid II a emanare una costituzione che concedesse uguali diritti a tutti i sudditi (quindi anche agli armeni). I senatori venivano scelti dal sultano, ma i deputati dal popolo. Tuttavia il sultano dichiarò nulla la costituzione nel 1878 e rifiutò un accordo sui Balcani proposto dalle potenze europee. La Russia, col pretesto di difendere gli armeni, penetrò nel territorio turco, ma venne sconfitta. Le forze turche e le bande curde infierirono contro gli armeni sterminandone a migliaia. Preoccupato del loro attivismo ed anche dello sviluppo economico che questo popolo stava vivendo e per scaricare le colpe del dissesto

politico-economico del paese su un nemico interno, **Abdul Hamid II** decise di iniziare vere e proprie persecuzioni di massa, mettendo altresì alla prova le titubanti potenze straniere. Il piano criminale scattò nella regione di Sassun, a ovest del lago Van. Una campagna di disinformazione, che accusava gli armeni di tradimento e complottismo, servì ad accendere gli animi dei cittadini di etnia turca. In nemmeno due anni tra 1894 ed il 1896 durante i pogrom furono trucidati circa 300.000 armeni.

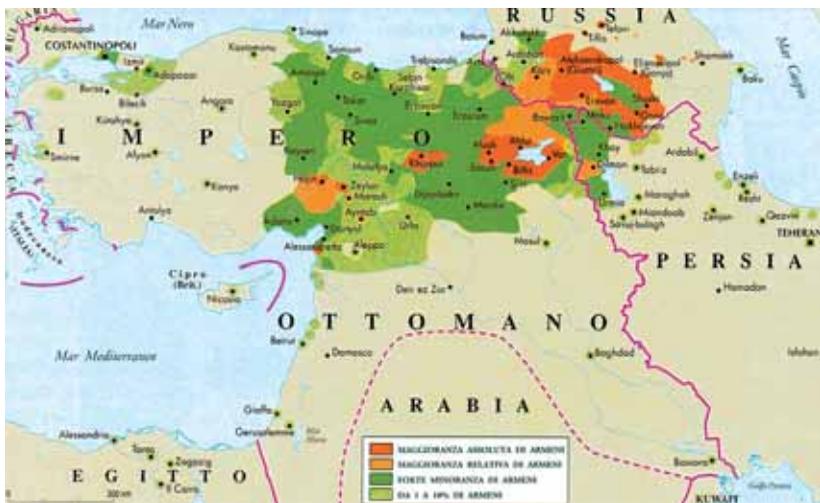
La fine dell'Impero Ottomano. Tra i turchi stessi erano, tuttavia, iniziati dei fermenti per ammodernare lo Stato e fermarne l'inesorabile declino; nel luglio 1908 un putsch condotto dal partito turco “Unione e Progresso” (*Ittihad ve Terakki*) stabilì un regime costituzionale. Sono i *Giovani Turchi*, nome col quale l'Europa definì, ottimisticamente, i rappresentanti di una Turchia che si immaginava finalmente europea a tutti gli effetti. Gli Armeni inizialmente credettero alle promesse di libertà ed uguaglianza dei Giovani Turchi e collaborarono entusiasticamente con essi. I Giovani Turchi, in realtà, erano divisi al loro interno e tra loro finì per vincere l'ala più oltranzista e fanaticamente nazionalista. I conflitti balcanici nel 1912 e nel 1913 smembrarono progressivamente l'ex-Impero Ottomano e questo non poté che radicalizzare il nuovo governo turco.

Prodromi del genocidio e sue motivazioni

Il misto di sentimento di rivalsa per le sconfitte subite e di nazionalismo creò quindi le basi per il genocidio armeno agli albori del XX secolo. Nell'aprile 1909 una seconda ondata di massacri colpì gli armeni, nella zona della Cilicia, prima ad Adana, la città maggiore, poi in tutta la provincia. In due ondate violentissime il partito “Unione e Progresso”

pianificò il massacro di 30.000 persone, nel silenzio generale da parte delle Potenze europee. Intanto il governo si trasformava in una dittatura oligarchica affidata a tre "uomini forti", Djemal, Enver e Talaat, che ottennero i Ministeri della Marina, della Guerra e dell'Interno.

La Turchia entrò in guerra a fianco delle Potenze centrali e la Grande Guerra offrì al governo turco l'opportunità di "chiudere i conti" con gli armeni.



Distribuzione degli insediamenti armeni nella regione anatolica nel 1914

Il terreno era fertile per far fiorire il genocidio: **tra il dicembre 1914 e il febbraio 1915, il Comitato centrale del partito “Unione e Progresso” pianificò la totale soppressione degli armeni come popolo.** Venne creata la famigerata “Organizzazione Speciale” (*Teshkilat-i-Mahsusa*), una struttura paramilitare dipendente dal Ministero dell'Interno, ufficialmente incaricata di operazioni spionistiche oltre

confine, ma segretamente incaricata di sterminare gli armeni: ai messaggi ufficiali di non toccare la popolazione armena durante le operazioni militari seguivano contrordini in codice di segno opposto. Oltre a ciò, detenuti comuni vennero scarcerati e addestrati per far parte di squadre irregolari (i *çetë*), adibite ai lavori più sporchi. Il piano scattò tra il gennaio e l'aprile 1915: i soldati armeni, che avevano combattuto per il governo turco, vennero disarmati, raggruppati con il pretesto di eseguire lavori specifici di ricostruzione ed eliminati lontano dai centri abitati.

Tutto ciò fu conseguenza dell'ideologia che aveva ormai impregnato l'intero partito, basata su un acceso nazionalismo. In sostanza si voleva una ricostruzione dell'Impero Ottomano attraverso l'affermazione del primato della componente etnica turca sulle altre etnie dell'impero, la turchizzazione delle minoranze, come imposizione della lingua e della cultura turca, e l'unificazione di tutti i popoli turchi, dal mar Egeo ai confini della Cina. Gli armeni, situati a mo' di cuneo fra i turchi dell'Anatolia e dell'Asia, costituivano, in quanto minoranza cristiana portatrice di valori religiosi e culturali propri e diversi, una presenza non assimilabile e quindi un ostacolo da eliminare. Inoltre molte comunità armene avevano raggiunto livelli di modernizzazione ed emancipazione in ambito professionale e commerciale superiori a quelli dei turchi e dei curdi: questo fattore era stato percepito come una minaccia da parte di questi ultimi che temevano di venir sopraffatti dalla minoranza armena.

Il piano di sterminio

Il genocidio ha come **data d'inizio simbolica il 24 aprile 1915**, in quanto l'avvio del progetto predeterminato ebbe inizio

proprio la notte di quel giorno nella città di Costantinopoli, attuale Istanbul, con il rastrellamento sistematico degli intellettuali e dell'élite armena della città. In un solo giorno scomparvero dalla comunità armena di Costantinopoli circa 270 persone appartenenti alla classe dirigente della loro nazione; l'operazione proseguì i giorni seguenti e, in un mese, circa 600 intellettuali armeni, fra cui giornalisti, scrittori, poeti, medici, avvocati e perfino deputati al Parlamento, vennero deportati all'interno dell'Anatolia e massacrati per strada. **La nazione intera si ritrovò così “decapitata”.**

Unitamente all'eliminazione del “cervello” della nazione, si procedette con l'eliminazione della “forza”.

Gli uomini validi erano stati chiamati alle armi a causa della guerra in atto. Un decreto del gennaio 1915 aveva però stabilito il disarmo di tutti i militari armeni, che vennero costituiti in battaglioni del genio: a gruppi di 100 furono isolati e massacrati. Di 350.000 soldati armeni, nessuno si salverà.

Immediatamente dopo, viene il turno del **resto della popolazione**. Il programma di sterminio degli armeni dell'Impero Ottomano si sviluppò in due tappe: da Maggio a Luglio del 1915 gli armeni delle Province (*vilayet*) orientali, cioè Erzerum, Bitlis, Harput, Sivas, Van, Diyarbakir e Trebisonda, da Agosto in poi gli armeni del resto dell'Impero. Camuffato inizialmente sotto il nome di “evacuazione militarmente necessaria delle zone di guerra”, il piano presentava in tutte le province la stessa procedura: eliminazione dei capi politici e dei notabili, perquisizioni e consegna delle armi, arresti ed esecuzioni in massa degli uomini, infine deportazione di anziani, donne e bambini. La destinazione apparente era la Mesopotamia, in realtà incolonnati e fatti avanzare a piedi per chilometri e chilometri

di altopiani desertici, in pochi arrivarono a destinazione. Le carovane si allungavano e si assottigliavano, sottoposte a furti, stupri, rapimenti e massacri compiuti da bande di curdi, fino alla distruzione dei convogli da parte dei ceti e delle guardie. Il resto fu fatto dal caldo del giorno e dal freddo della notte, dalla denutrizione, dalle fatiche del viaggio e dalle epidemie.



Popolazione in marcia durante il genocidio armeno (foto di Armin Wegner)

Gli Armeni che raggiunsero Aleppo furono quasi mezzo milione, ma la loro condizione era disperata. Da lì vennero convogliati in fantomatici “campi di raccolta”: pochissimi li raggiunsero perché la maggioranza, spinta verso il deserto siriano venne decimata lungo il percorso, complici altri occasionali massacri. Il calvario dei sopravvissuti ebbe il suo compimento a Deyr-es-Zor in Siria dove vennero inghiottiti

dalla sabbia in una lenta agonia. La “questione armena” può dirsi risolta sin dall’estate del 1916.

Entità del massacro

Quante persone sono morte? Il bilancio non può che essere approssimativo, tanto più che le cifre di partenza sono contrastanti. Va anzitutto affermato con decisione che le oscillazioni di presunti calcoli o statistiche non cambiano affatto l’entità e la sostanza della questione e l’abominevole realtà della tragedia del genocidio. Ciò premesso, si può ragionevolmente calcolare la **cifra delle vittime da 1.200.000 a 1.500.000.**



Il monumento al genocidio degli armeni sulla Collina del Castello delle Rondini, Dzidzernagapert, di Erevan

Il fatto più grave però è che la quasi totalità degli armeni di Turchia, inclusi i pochi superstiti delle regioni anatoliche, venne strappata dalla terra dove la sua identità e cultura si era forgiata e sviluppata nel corso di millenni.

A parte gli abitanti di alcune province in prossimità del confine russo, che fuggirono oltre frontiera, e le comunità di Costantinopoli e Smirne, troppo vicine a sedi diplomatiche straniere, è un popolo intero che scompare.

Epilogo

Tale sradicamento totale spostò definitivamente il centro dell'Armenia ad est del fiume Arasse, nel Caucaso. Lì fu costituita la **Repubblica indipendente d'Armenia nel 1918** che resse fino al 1920, quando fu annessa all'Unione Sovietica. Il **trattato di Sèvres del 10 Agosto 1920** aveva riconosciuto il diritto all'indipendenza del popolo armeno in un'ampia area dell'Armenia storica, ma era stata una breve illusione: le azioni militari turche, culminate con l'incendio di Smirne del Settembre del 1922, durante la sconfitta e l'esodo dei greci, provocarono la definitiva scomparsa degli armeni dall'Anatolia, "ratificata" dal **trattato di Losanna del 24 Luglio 1923** tra le grandi potenze e la Turchia guidata da Mustafà Kemal, ove alla questione armena non si accennò neppure.

La memoria del genocidio

La negazione delle responsabilità

Lo sterminio pianificato di un milione e mezzo di persone appartenenti ad uno stesso gruppo etnico ha un solo nome: genocidio, ovvero l'intenzionale eliminazione fisica di un popolo che da oltre duemila anni abitava quella terra e la cancellazione della memoria della sua presenza. Ad essa va

aggiunta la totale cancellazione di ogni traccia di presenza armena, con le chiese distrutte o destinate a vari usi fino a diventare fienili o stalle, e nel migliore dei casi trasformate in moschee (è il cosiddetto **genocidio bianco**).

Un crimine di tale enormità, come accadrà per quelli che gli succederanno (Shoah, Gulag, in Cambogia, in Ruanda e altri), pone inevitabili problemi di ordine storico, etico e giuridico, resi particolarmente drammatici a causa del mancato suo riconoscimento da parte degli autori. Chi lo pianificò e lo realizzò ebbe infatti la preoccupazione fin da subito di coprire la verità: si può dire che la negazione del genocidio andò di pari passo con la sua esecuzione. Con il chiaro fine di negare la premeditazione del massacro, si cercò di giustificare gli ordini di deportazione sfruttando l'opportunità della guerra, furono preparati documenti ufficiali "buoni" al fine di mascherare gli ordini di sterminio criptati e segreti, furono usati come strumenti per i massacri le tribù curde dell'Anatolia per coprire le responsabilità dei funzionari e delle guardie incaricate della deportazione.

Ci fu una breve, anche se significativa, parentesi, quando nel 1919, dopo la caduta del Governo dei Giovani Turchi, il nuovo Governo Ottomano volle processare, senza risultati rilevanti, i principali responsabili dei massacri e dimostrare prima della conferenza di pace di avere preso le distanze dai carnefici. In seguito l'**atteggiamento negazionista** è rimasto una costante dei Governi che si sono succeduti fino ad oggi, unendo la responsabilità storica di uno Stato che non c'è più (l'Impero Ottomano) con quella della moderna Repubblica Turca, fondata da Mustafà Kemal, in un'opera di manipolazione storica e di ostacolo alla ricerca della verità.

Il negazionismo rappresenta il frutto maligno di quella ideologia nazionalista che allora generò il piano di sterminio e che ora continua a produrre un duplice nefasto effetto: da una

parte impedisce al popolo armeno di lenire la ferita subita e lo costringe a dimostrare, oltre l'evidenza, la verità di quei fatti, dall'altra fa divenire il genocidio armeno un tabù per il popolo turco, rendendo quest'ultimo incapace di accettare la propria storia e di liberarsi dalle oscurità del proprio passato, spezzando soprattutto una storia millenaria di convivenza di due popoli nella stessa terra.

Tali difficoltà spiegano perché il genocidio armeno, pur essendo il primo del XX Secolo, resta, oltrechè impunito, un **genocidio dimenticato e in parte sconosciuto**. Non può sorprendere come già nell'agosto del 1939, alle soglie dell'olocausto ebraico, ci fu chi si pose la domanda retorica "chi ricorda oggi lo sterminio degli armeni?": si chiamava Adolf Hitler.

La questione del riconoscimento prima ancora che storica e politica, diventa allora di natura etica: non vuole riaccendere odi sopiti, né tantomeno colpevolizzare un popolo, quello turco, bensì mira a restituire una verità storica e una memoria viva attraverso cui risarcire le vittime e riprendere un percorso di dialogo e convivenza possibili. Un elemento di conforto deriva in tal senso da alcune recenti esperienze di dialogo tra studiosi, che hanno coinvolto anche alcuni coraggiosi intellettuali turchi, nell'ambito delle quali si è dimostrato come un approccio sereno all'argomento sia possibile.

La ricostruzione storica: le testimonianze e i "Giusti"

È soprattutto negli ultimi venti anni che studiosi, docenti, uomini politici, di origine armena e non, hanno ripreso, un passo alla volta, questo faticoso cammino di ricerca della verità e di una testimonianza condivisa contro i meccanismi di rimozione e negazione della Storia.

Nuovi studi, condotti con metodo critico e lontani da preoccupazioni di carattere ideologico, hanno approfondito le

fonti disponibili fornendo una ricostruzione assolutamente attendibile del genocidio armeno. In particolare sono state valorizzate le **testimonianze degli stranieri** presenti in territorio ottomano nel 1915 e nel 1916, tra cui Henry Morgenthau, Franz Werfel, Johannes Lepsius, Giacomo Gorrini, Fridtjof Nansen, Armin Wegner, Anatole France, quei “Giusti, che videro e seppero dire un no”; sono stati esaminati i **documenti** ottomani, telegrammi cifrati e lettere originali e gli atti dei processi di Costantinopoli del 1919 e, infine, sono stati raccolti i drammatici **racconti dei superstiti**.



Armin T. Wegner (1886-1978). Scrittore, poeta, fotografo tedesco. Fu testimone oculare dei massacri degli armeni. Il suo archivio fotografico costituisce un fondamentale documento sul genocidio.

Il riconoscimento internazionale del genocidio

Sul piano politico, il negazionismo e il ruolo geo-strategico della Turchia, pur condizionando pesantemente il dibattito sulla questione armena, non hanno impedito che le **maggiori istituzioni internazionali prendessero atto del genocidio armeno**, riconoscendolo come verità storica. Meritano di essere ricordate le decisioni della Sottocommissione per i diritti dell'ONU nel 29.08.1985, quella del Parlamento Europeo con la risoluzione del 18.06.1987, quella del Tribunale Permanente dei Popoli in una sessione del 13.04.1984. Numerosi sono anche gli Stati che nei rispettivi ambiti nazionali hanno assunto decisioni in tal senso (Francia, Italia, Federazione Russa,

Canada e altri) come pure la Santa Sede in un pronunciamento ufficiale.

L'Armenia oggi

Dopo il dissolvimento dell'URSS, la porzione di territorio che costituiva l'Armenia Sovietica è diventata, con un referendum del 21 Settembre 1991, una **Repubblica indipendente**, con capitale Erevan.



Pur avendo dimensioni che sono circa un decimo di quelle dell'Armenia storica, essa è riconosciuta da tutti gli armeni come la patria di riferimento, che porta su di sé l'eredità di una storia tanto lunga quanto tormentata.

L'assenza di risorse petrolifere e la sua posizione poco strategica, priva di sbocco al mare, hanno fatto sì che l'Armenia sia rimasta sostanzialmente ignorata dall'Occidente, a differenza degli altri stati confinanti, nonostante una forte coscienza nazionale che anima la numerosa diaspora e che le consente di trovare sostegno in alcuni paesi del mondo (soprattutto in Russia, in Francia, negli Stati Uniti e nel Vicino Oriente). Questa debolezza si riflette in un'economia tuttora molto precaria nonostante la crescita sostenuta degli ultimi anni.

Come nelle altre Repubbliche dell'ex-Unione Sovietica, la transizione verso una democrazia compiuta non è stata indolore. Oltre al rapidissimo mutamento del sistema sociale e politico l'Armenia ha dovuto ritornare a fare i conti con i **problemi irrisolti del proprio passato**. In primo luogo per i rapporti contrastati con la vicina Turchia, che, come detto, non ha mai riconosciuto il genocidio, e con l'altra Repubblica di popolazione turca del Caucaso, l'Azerbaijan, con la quale ha in sospeso il contenzioso sul destino del territorio del Nagorno Karabagh. Questa regione, pur essendo abitata al 94% da armeni, fu assegnata da Stalin all'Azerbaijgian. Con la caduta dell'Unione Sovietica, la popolazione di questa enclave armena reclamò il diritto all'autodeterminazione, sancito poi a stragrande maggioranza da un referendum popolare. In tale contesto, si verificarono feroci episodi di intolleranza della popolazione turcofona azera contro quella armena in varie città dell'Azerbaijgian, che sotto molti aspetti hanno richiamato alla mente gli eventi del 1915. Ne è sorto un conflitto tra Armenia e Azerbaijan che ha opposto in armi i due Stati fino al 1994.

Nonostante la mediazione internazionale, in particolare dell'OCSE, un accordo di pace non è stato raggiunto: attualmente il Nagorno Karabagh gode di una precaria indipendenza, pur non riconosciuta a livello internazionale.

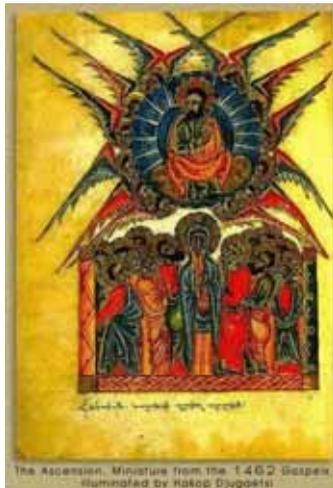


Monastero di Noravank (XIII-XIV sec.)

La questione del genocidio del popolo armeno è perciò riemersa in tutta la sua drammatica attualità e si rivela come un fantasma incombente sia per quelli che lo subirono che per coloro che lo perpetrarono.

Nella soluzione di questo problema la Turchia, che ha sempre sostenuto gli interessi dei vicini Azeri, gioca un ruolo fondamentale. È anche dall'atteggiamento nei confronti dei grandi problemi irrisolti della regione (Karabagh, Cipro, questione curda) che si misurerà nei prossimi anni la capacità di questa nazione di fare un passo indietro rispetto ai suoi interessi nazionali per adeguarsi a principi di democrazia, rispetto dei diritti umani ed autodeterminazione dei popoli. **L'adesione all'Europa può e deve divenire allora l'occasione da cogliere per giungere al riconoscimento del genocidio degli armeni da parte della Turchia, come avvenne nel 1945 in Germania con quello degli ebrei.**

Purtroppo ancora oggi vige in Turchia, nonostante alcuni progressi compiuti nel corso dell'ultimo decennio, un sistema giuridico dove parlare di genocidio armeno configura ancora un reato di opinione. Invero, la sua acquisizione come verità storica, in accordo coi principi reggenti la convivenza europea, sarebbe un primo passo fondamentale verso una vera integrazione della Turchia in Europa.



The Ascension, Miniature from the 1462 Gospel, illuminated by Rubeo Djugoetsi

INVITO ALLA LETTURA: PER INIZIARE A CONOSCERE L'ARMENIA E GLI ARMENI

GLI ARMENI

AA.VV. Jaca Book Collection, Milano 1999

Una pubblicazione molto significativa, corredata da bellissime immagini e foto, in cui vengono sintetizzate, ad opera dei maggiori studiosi dei diversi settori, la storia, l'arte, l'architettura, la spiritualità, l'evoluzione linguistica, l'ambiente naturale dell'Armenia di ieri e di oggi.

Le "chiese di cristallo", così denominate per la forma che ricorda quella naturale del cristallo di rocca, sono spiegate, descritte e fotografate da Adriano Alpago Novello, autorevole studioso dell'architettura armena: armonicamente inserite nel paesaggio, presentano peculiarità che le distinguono da altri edifici sacri cristiani coevi. I *khatchk'ar*, le croci di pietra, ricavate nel tufo, sapientemente cesellato, segnano il territorio e, come ci fa notare Giulio Ieni, rappresentano "senza dubbio una delle manifestazioni più originali del costume e della religiosità del popolo armeno". Sulla religiosità e spiritualità armene Boghos Levon Zekiyan intende qui "aprire uno squarcio" per far comprendere al lettore quanto gli Armeni siano stati "per tutto il percorso della loro storia profondamente imbevuti del senso del *sacro*." La storia della lingua armena, dalle origini alla nascita dell'originalissimo alfabeto, fino alla maturazione del culto del libro è percorsa da Gabriella Uluhogian, che dà particolare risalto alla *tensione alla cultura* da sempre presente in tutte le classi sociali del popolo armeno.

Questi sono solo alcuni tra i temi trattati in questa bellissima opera.

ARMIN T. WEGNER E GLI ARMENI IN ANATOLIA, 1915.

Immagini e testimonianze

AA. VV. (a cura di Pietro Kuciukian) Ed. Guerini e Associati, Milano 1996

La vita di Armin T. Wegner, le foto che egli scattò in Anatolia a documento del "Grande Male", le lettere inviate a persone care, in cui racconta la sua grande angoscia nel sentirsi impotente dinanzi a tanto dolore. Le note, storiche lettere al Presidente americano Woodrow Wilson e a Hitler, in cui invoca, inascoltato, giustizia per gli armeni e per gli ebrei. Tutto ciò con note storiche e bibliografiche, fanno di quest'opera un testo fondamentale per la conoscenza non solo del genocidio armeno ma anche di una esemplare figura di uomo giusto, che con straordinario coraggio ha sempre

lottato per la verità e la giustizia, ben sapendo che avrebbe pagato, per questa scelta, un prezzo molto elevato.

SI PUÒ SEMPRE DIRE UN SÌ O UN NO: I GIUSTI CONTRO I GENOCIDI DEGLI ARMENI E DEGLI EBREI

A.A.V.V., CLEUP, Padova 2001

Atti del primo Convegno internazionale sui Giusti, svoltosi a Padova dal 30 novembre al 2 dicembre 2000 presso l'Università degli Studi, Sala dei Giganti, promosso dal Comune di Padova - Assessorato alla Cultura; dall'Università degli Studi di Padova; dalla Fédération Internationale des Droits de l'Homme e dal Comitato Promotore della "Foresta Mondiale dei Giusti".

Il volume presenta le relazioni di storici, filosofi, ricercatori da tutto il mondo sul tema degli uomini che si sono opposti ai genocidi del XX secolo attraverso attività di denuncia, di documentazione, di soccorso. Sono contenute nel volume anche le testimonianze dirette dei figli di alcuni Giusti, che a rischio personale hanno saputo dire no al male.

NAZIONALISMO TURCO E GENOCIDIO ARMENO. Dall'Impero ottomano alla Repubblica

di Taner Akçam

Ed. Guerini e Associati, Milano 2006

Akçam è il primo storico turco a riconoscere e discutere apertamente il genocidio armeno. Arrestato nel 1976 e condannato a dieci anni di reclusione, riesce a fuggire e a rifugiarsi in Germania. Ora il prof. Akçam insegna negli Stati Uniti nell'University of Minnesota. "Il tabù del genocidio – dice – ossessiona la società turca": negando quel massacro non solo si commette un tragico errore e un'ingiustizia storica, ma si crea un ostacolo al processo di democratizzazione della Turchia di oggi. L'orgoglio nazionalista e la permanenza al potere dell'élite burocratico-militare ottomana nel passaggio dall'Impero alla Repubblica ostacolano il cammino politico del paese verso una democrazia fondata sulla libertà di pensiero, espressione, dissenso. Akçam esprime anche "la profonda convinzione che ravvicinare i popoli di Armenia e Turchia sia un elemento indispensabile per la pace e la prosperità della regione" che li ha visti uniti lungamente in passato.

I BARONI DI ALEPPO

di Flavia Amabile e Marco Tosatti

Gamberetti Editrice, Roma 1998

Chi ama la cultura armena e prova grande simpatia per gli Armeni, avendo l'opportunità di recarsi ad Aleppo, sarà sicuramente ansioso di entrare nello storico *Baron's Hotel*. In tal caso, non tanto perchè questo ospitò tanti personaggi affascinanti e leggendari come Lawrence d'Arabia, Agatha Christie o Freya Stark, ma perchè rappresenta una singolare pagina di storia armena. Una storia "minore" - in quanto storia della famiglia armena Mazloumian che per tre generazioni fu proprietaria del noto albergo - inserita nella "grande storia." I Mazloumian, per sfuggire ai massacri di Abdul Hamid, approdano ad Aleppo, dove gradualmente, con grande abilità e tenacia, si creano una nuova esistenza. Il *Baron's* è il loro capolavoro: un albergo di lusso, l'albergo dei baroni, appunto, la cui insegna è scritta in arabo, in armeno, in inglese, ma non in turco.

Immaginiamo che dalle finestre di questo albergo tanti testimoni abbiano visto, sgomenti e pieni di vergogna, i convogli dei deportati, che ormai stremati ed abbruttiti avevano raggiunto Aleppo, ultima tappa verso il "nulla" del deserto.

Apprendiamo che nelle sue sale transitavano odiosi ospiti, come Djemal Pascià e alcuni alleati tedeschi. Ma mentre questi venivano serviti sontuosamente e con tutti gli onori, in una stanza privata si tenevano rischiosi incontri segreti per organizzare piani di fuga di leader armeni in pericolo. Non solo, ma i Mazloumian diedero il proprio appoggio a Jalal Bey e a Bekir Sami Bey, i due prefetti che cercarono di bloccare la macchina della morte, disattendendo il più possibile gli ordini ricevuti da Costantinopoli.

LA VERA STORIA DEL MUSSA DAGH

di Flavia Amabile e Marco Tosatti

Ed. Guerini e Associati, Milano 2003

Per appurare quanto di storicamente accertato vi sia nelle gesta degli eroi del Mussa Dagh, celebrate dal famoso romanzo di Franz Werfel, gli autori hanno compiuto una accurata e complessa ricerca storica, basandosi principalmente su fonti di archivio e pubblicazioni che per la prima volta sono state tradotte, da loro stessi, dall'armeno in italiano.

Piuttosto che rielaborare tali fonti in un articolato studio storico commentato criticamente, hanno preferito far parlare i protagonisti delle vicende, attraverso le loro lettere, resoconti, diari. Il racconto si dipana

pertanto nel rispetto dei sentimenti e del linguaggio usato da loro stessi, spesso non privo di enfasi emotiva.

La resistenza sul Mussa Dagh risultò essere un'impresa collettiva, senza la guida di un unico capo carismatico, come Werfel aveva un po' romanticamente fantasticato. Emergono tuttavia alcune individualità e storie personali, all'interno di quella che fu la storia di tutta una comunità.

Il lavoro si conclude con un affascinante capitolo dall'emblematico titolo "La vita di un piccolo popolo libero", in cui si descrivono usi, costumi e credenze popolari delle genti del Mussa Dagh.

MUSSA DAGH Gli eroi traditi

di Flavia Amabile e Marco Tosatti

Ed. Guerini e Associati, Milano 2005

La vicenda del Mussa Dagh è stata da più parti giudicata una delle poche pagine "a lieto fine" nell'immane catastrofe del genocidio armeno. Sicuramente significativa, in quanto fu una delle poche sacche di resistenza, in cui i combattenti riuscirono a salvarsi grazie all'intervento provvidenziale di una nave francese, spuntata all'orizzonte, come un miraggio.

All'entusiasmo per esser stati tratti in salvo, cosa seguì poi negli animi e nei destini di coloro che resistettero sulla Montagna di Mosè, che avevano lasciato le loro case e terre per sempre, verso un mondo ignoto?

I due autori, continuando con passione lo studio e la traduzione di fonti principalmente armene, ricostruiscono le travagliate esistenze di questi montanari, insediati in una tendopoli a Port Said e circondati dalle sabbie del deserto; arruolati nella Legione Orientale e mandati a combattere contro i turchi; reinsediati nelle loro terre d'origine e nuovamente costretti all'esilio, per una tragica beffa del destino, traditi proprio da quella Francia che li aveva salvati pochi anni prima.

Anche in questo, come nel precedente **La vera storia del Mussa Dagh**, gli autori fanno soprattutto parlare le fonti, i testimoni, introducendo i loro scritti con opportune chiarificazioni.

HUSHÉR: La memoria - Voci italiane di sopravvissuti armeni

a cura di Antonia Arslan e Laura Pisanello

Ed. Guerini e Associati, Milano 2001.

Hushér in lingua armena significa "Memoria". Memorie di un passato che non si vuole venga cancellato e negato. Le autrici hanno raccolto una serie di testimonianze tra Armeni della diaspora che vivono in Italia, sopravvissuti al genocidio, o tra i loro figli, che hanno conservato l'eredità della preziosa e sofferta memoria dei loro cari. Ricordi di una catastrofe che

si abbatté su di loro giovanissimi, ancora bambini, incapaci di comprenderne le ragioni. In queste testimonianze emergono però tanto coraggio, amore per la vita, e, quel che più colpisce, assenza di odio nei confronti del popolo turco. C'è infatti la capacità di distinguere tra il progetto criminale di un manipolo di governanti e tanta gente comune, senza il cui coraggioso aiuto molti non sarebbero sopravvissuti, conservando la fiducia verso gli altri e la vita.

LA MASSERIA DELLE ALLODOLE

di Antonia Arslan

Ed. Rizzoli, Milano 2004

Il primo romanzo per l'autrice di tanti saggi sulla letteratura italiana e sulla cultura armena. Sia pure trasfigurati dalla fantasia, i personaggi ritratti riaffiorano dalle memorie di famiglia, dai racconti sentiti da bambina, da vecchie foto di parenti di cui conosce le vicende lontane.

Yervant, affermato medico ormai residente da diversi anni in Italia, avendo avuto da ragazzo l'opportunità di venire a studiare al collegio armeno di Venezia, nel 1915 è in procinto di tornare a far visita ai familiari rimasti in Armenia e che non vede da tanti anni. Il suo viaggio, preparato con entusiasmo ed amore fino nei minimi particolari, sarà impedito dall'entrata in guerra dell'Italia. Nel frattempo in Armenia si compie la tragedia, di cui Yervant viene presto a conoscenza. Prima il brivido di una sensazione che qualcosa di grave deve essere accaduto, poi la certezza della morte del fratello e di tutti i familiari armeni lo fa sentire svuotato, solo e in preda ad un inguaribile senso di colpa per esser sopravvissuto e non aver potuto far nulla per i suoi cari. In realtà non tutti muoiono: sopravvivono alcune donne, ed un bambino, scambiato per femmina dai gendarmi che obbedivano all'ordine di eliminare gli Armeni maschi. Protagoniste di questa storia sono quindi soprattutto le donne, madri, figlie, sorelle, che nella marcia verso il nulla riescono a sopravvivere, nel fisico e nello spirito, fino a raggiungere, dopo una lunga serie di rocambolesche avventure, il loro congiunto in Italia.

Non c'è odio nel ricordo, nel racconto di tanta sofferenza e atrocità. Anzi si vuole volutamente distinguere tra la responsabilità storica del governo turco che pianificò ed ordinò il genocidio, e la popolazione turca, inorridita da un progetto tanto criminale. Sarà infatti un povero mendicante turco ad aiutare in modo determinante le donne nella loro fuga verso la salvezza.

Una storia scritta non solo con grande arte narrativa, ma soprattutto con amore, con l'amore verso quei personaggi veramente esistiti che hanno chiesto di essere ricordati.

RACCONTI DAL SILENZIO - Cinque novelle armene

di Aksel Bakunts

a cura di Milena Bernardelli

Ed. Guerini e Associati, Milano 2002

Aksel Bakunts è considerato uno dei più importanti scrittori dell'Armenia sovietica. Dopo gli inizi promettenti come autore di racconti e sceneggiatore cinematografico, in cui era portavoce dei temi legati alla lotta di classe, Bakunts, come altri intellettuali suoi contemporanei, cadde vittima del terrore staliniano. Appartiene anch'egli a quella che Jakobson definì "la generazione che dissipò i suoi poeti" e, come tanti, scomparve nel nulla. Si ritiene sia morto nel 1937; solo nel 1955 la sua figura e la sua opera vennero riabilitate e riscoperte.

In questi racconti il protagonista è il mondo contadino armeno, con le sue tradizioni, immerso nel *silenzio* della natura. Le condizioni di vita dei personaggi sono difficili, ma la critica, la denuncia è pacata. (Sicuramente troppo pacata dal punto di vista del regime). C'è un filo conduttore che lega questi cinque racconti: una situazione iniziale in cui regnano pace e continuità, viene improvvisamente sconvolta da un evento inatteso. Questo fatto incide radicalmente sull'esistenza e sulla memoria dei personaggi, i quali reagiscono però con misura, con parole non dette. Altro elemento principe è la natura: questa vive in un animale, un fiume, un fiore, che, alla stessa stregua degli uomini, diventano personaggi.

Questa prima traduzione in italiano dell'opera di Bakunts è frutto di un lungo ed accurato lavoro corale coordinato da Gabriella Uluhogian.

MEMORIA DELLA MIA MEMORIA

di Gerard Chaliand

Argo, Lecce 2003

"La memoria della mia memoria non è ciò che ho vissuto, ma quanto ho ereditato. L'eco di un passato. È la parte sommersa della mia storia. Il tratto notturno a monte della mia saga. Il grumo di sangue che avevo in pugno il giorno della mia nascita e di cui da bambino mi è stata tramandata la tragedia. E che ho voluto dimenticare". L'autore è uno studioso francese di origine armena, consigliere di Chirac (*dalla quarta di copertina, a cura della redazione*)

STORIA DEL GENOCIDIO ARMENO

di Vahakn N. Dadrian

Ed. Guerini e Associati, Milano 2003

Questo saggio, opera di uno dei più autorevoli specialisti del settore, dimostra, attraverso un vasto numero di documenti ufficiali sia turchi ottomani sia della Germania e dell'Austria imperiali, alleate politiche e militari della Turchia durante la Prima Guerra Mondiale, l'irrefutabile volontà genocidaria del governo turco. Tradotto recentemente in italiano, consente al nostro Paese di avere una fonte informativa tra le più dettagliate ed esaustive sull'intera questione, collocando il *Metz Yeghèrn* in una analisi storica che parte dai conflitti d'interesse tra le Grandi Potenze, preludio della Prima Guerra Mondiale, fino a concludersi con un capitolo dedicato alla comparazione tra il genocidio armeno e la Shoah.

L'edizione italiana è a cura di Antonia Arslan e Boghos Levon Zekiyan.

STORIA DEGLI ARMENI

di Gérard Dédéyan

Ed. Guerini e Associati, Milano 2002

Un'opera completa, di amplissimo campo di indagine, frutto dello studio dei massimi armenisti italiani e stranieri. Percorre tutta la storia del "popolo dell'Ararat", dalle origini fino all'epoca sovietica e alla questione del Karabagh. Ogni tema è ampiamente documentato e, nello stesso tempo, al rigore scientifico si accompagna una scorrevolezza della lettura non facile da trovare in testi specialistici.

L'edizione italiana è a cura di Antonia Arslan e Boghos Levon Zekiyan.

IL BEDUINO MISERICORDIOSO. Testimonianze di un arabo musulmano sullo sterminio degli armeni

di Fayez-El-Ghossein

Ed. Guerini e Associati, Milano 2005

L'autore di queste pagine di diario, redatte nel settembre 1916, è un beduino arabo musulmano, prima *kaimakan* nel *vilayet* di Kharput, quindi avvocato, fino al momento in cui nel 1915 viene imprigionato a Diarbakir, sotto l'accusa di essere tra i fautori di una ribellione di tribù beduine arabe contro il Governo turco. Nel corso di un trasferimento assieme ad altri detenuti, e durante la prigionia, apprende – da fonti turche di rilievo ed attendibili – numerosi e svariati episodi di atrocità di cui sono vittime i deportati armeni. Fayez-El-Ghossein dimostra di conoscere molti particolari rilevanti sul popolo armeno. Non ha difficoltà nel riconoscerne un indubbia superiorità culturale e maggiori capacità imprenditoriali rispetto alla popolazione curda

e turca. Conosce anche le dinamiche che portarono ai massacri orchestrati da Habdul Hamid II e il ruolo della famigerata Organizzazione Speciale. Non tralascia di riferire torture, stupri, annegamenti di massa, eseguiti da gendarmi o altri funzionari, in cieca ottemperanza ad ordini superiori.

Scopo dell'autore è duplice: "servire la verità e la nazione armena perseguitata [...] e difendere la religione musulmana, perché l'Europa non l'accusi di fanatismo." Egli è infatti un fervente musulmano ed in più punti cita dei versetti del Corano, per dimostrare e ribadire la disapprovazione da parte dell'Islam degli orrori di cui gli Armeni sono vittime.

Per l'importanza dei suoi scritti e la chiarezza delle posizioni politiche assunte, Favez-El-Ghossein è stato proclamato "giusto" per gli Armeni e il suo nome è impresso sul Muro della Memoria, presso il Monumento al Genocidio di Erevan.

ALLAFRONTIERA DELL'IMPERO. Gli Armeni in Russia (1801-1917)

di Aldo Ferrari

Ed. Mimesis, Milano 2000

Questo studio ricostruisce la storia politica, sociale e culturale della comunità armena in Russia, dalla conquista del Caucaso sino alla Rivoluzione. Popolo di antica tradizione cristiana, gli Armeni misero a frutto le possibilità di azione offerte dall'impero russo, di cui divennero una delle componenti più vitali grazie al loro dinamismo culturale ed economico, alla loro identità polivalente "di frontiera". Dopo secoli di inserimento nel mondo islamico e "orientale", una parte significativa del popolo armeno poté accostarsi alla modernità occidentale attraverso la mediazione russa e consolidarsi nei territori che costituiscono oggi l'Armenia indipendente. In questo senso il rapporto con la Russia ha avuto un'importanza decisiva per gli Armeni, soprattutto alla luce del tragico destino toccato a quelli dell'impero ottomano.

L'ARARAT E LA GRU - Studi sulla storia e la cultura degli armeni

di Aldo Ferrari

Ed. Mimesis, Milano 2003

L'autore, russia e armenista, in questo libro, che raccoglie una serie di articoli comparsi in diverse pubblicazioni e riviste, prende in considerazione diversi momenti della storia e della cultura millenarie degli Armeni. In particolare i rapporti con il mondo islamico e con la Russia.

Tenacemente fedeli alla loro tradizione nazionale, gli armeni sono stati anche capaci di stabilire intensi rapporti con le culture con cui hanno dovuto interagire. Se il monte Ararat esprime da sempre il forte legame degli

Armeni con la loro terra di origine, le migrazioni della gru simboleggiano il destino diasporico di questo popolo.

LA ROCCIA E IL MELOGRANO

di Franca Feslikenian

Ed. Mursia, Milano 2000

L'autrice percorre, tra storia vera e propria e leggenda, laddove ci si allontana sempre più nel tempo, le origini delle famiglie dei propri genitori. Un racconto fluido e ricco di stimoli, per volerne sapere di più. Tra le figure descritte, non può non aver il posto centrale quella del padre Aram. Valente medico, scampato al genocidio e divenuto punto di riferimento per gli Armeni della diaspora residenti a Milano, è, assieme alla nonna, il perno della crescita spirituale di Franca. Li perderà entrambi prematuramente, ma rimarranno sempre presenti nella sua vita. È anche una storia di donne coraggiose e tenaci, che hanno affrontato le avversità della vita con energia. Il racconto è tutt'altro che cupo, ma costellato da tante immagini ricche di humour ed ironia.

LA VENEZIA DEGLI ARMENI Sedici secoli tra storia e leggenda

di Aleramo Hermet e Paola Cogni Ratti di Desio

Ed. Mursia, Milano 1993

La presenza armena a Venezia ha origini antiche. È una presenza che si scopre percorrendo calli e campi, ove gli Armeni hanno lasciato la loro impronta. Non c'è solo San Lazzaro degli Armeni, meta ormai frequentata da sempre un maggior numero di visitatori, ma anche Ruga Giuffa, che prende il nome dall'antica città di Giulfra, di cui era originaria una numerosa comunità armena trasferitasi a Venezia nel sedicesimo secolo. Vicino a Piazza San Marco troviamo la Calle degli Armeni, il Sotoportego dei Armeni con attigua la chiesa di Santa Croce, sorta grazie al contributo di facoltosi mercanti armeni.

Questo libro ha il pregio di coniugare l'ampia documentazione con uno stile di scrittura molto scorrevole, che rende la lettura agevole e stimolante. Veniamo ad apprendere alcune vicende poco note, come ad esempio le circostanze in cui fu stampato il primo libro armeno a Venezia; o come una famiglia di ricchissimi mercanti armeni salvò la Serenissima dal tracollo finanziario. Leggiamo anche dell'amicizia, maturata a Venezia, tra Byron e gli Armeni, e molte altre storie, che testimoniano l'affinità tra Armeni e veneziani, e la capacità da parte dei primi di inserirsi in questo mondo, senza rinunciare alla propria identità ed eredità.

LA FIABA DELL'ULTIMO PENSIERO

di Edgar Hilsenrath

Ed. Rizzoli, Milano 1991

In questo romanzo si narra di un vecchio armeno prossimo a morire, che rivive le drammatiche vicende della sua famiglia, ripercorrendone il travagliato cammino dalla pace idilliaca di un piccolo villaggio di montagna, all'inferno di un carcere turco. Sorretto da uno stile favolistico in cui si intrecciano realtà e immaginazione, metafora e storia, simbolo e poesia, è il racconto toccante di una tragica epopea ingiustamente dimenticata. L'autore è un ebreo sopravvissuto alle persecuzioni naziste che si apre al dolore di un altro popolo, emigrato prima in Palestina, poi negli Stati Uniti.

UNA FINESTRA SUL MASSACRO. Documenti inediti sulla strage degli armeni (1915-1916)

di Marco Impagliazzo

Ed. Guerini e Associati, Milano 2000

Questo testo raccoglie le memorie di un domenicano francese - padre Jacques Rhétoré - che fu testimone oculare del genocidio armeno. Il religioso nel 1915 risiedeva a Mardin e, dalle finestre del patriarcato siriano-cattolico, vedeva transitare i convogli dei deportati, assisteva a violenze di ogni tipo; aveva anche modo di ascoltare i racconti degli scampati. Dalle sue pagine emerge spesso una certa polemica antiturca ed antimusulmana, laddove pone in particolare l'accento sui "massacri di cristiani". Il suo è un lungo racconto particolareggiato, luogo per luogo, in cui si sofferma su tante singole storie.

L'ampia introduzione di Marco Impagliazzo ci fornisce una visione del contesto storico e sociale che determinò la salita al potere dei Giovani Turchi. Inoltre vi troviamo anche diverse informazioni sul ruolo che gli esponenti del clero cattolico di provenienza occidentale avevano nell'Impero Ottomano, negli anni a cavallo tra '800 e '900.

OTTO GRAMMI DI PIOMBO, MEZZO CHILO DI ACCIAIO, MEZZO LITRO DI OLIO DI RICINO. Vita e avventure di un ragazzo armeno.

Di Harutiun Kasangian

Ed. Il Poligrafo, Padova 1996

Un libro di memorie personali, scritto nella speranza che sui nomi di "tanti personaggi odiati, temuti o amati" per le loro azioni di un tempo, non scenda definitivamente l'oblio. Un libro caldeggiato dagli amici più veri di

Harutiun Kasangian, ingegnere ed eminente studioso dell'architettura armena, che in una prosa fluida e piacevolissima offre al lettore – come osserva Antonia Arslan nella Prefazione – “un tappeto di storie intrecciate con precisione, ciascuna conclusa in se stessa, ciascuna legata alle altre” dove “i luoghi, i paesi, le persone, gli accadimenti si riflettono l'uno sull'altro, e dalla contiguità temporale acquistano rilievo, e spessore, e significato.”

L'autore ci spiega che il progetto iniziale avrebbe dovuto limitarsi agli anni 1918-22, in cui giovanissimo - era nato nel 1909 ad Ardamutch (nord-est dell'attuale Turchia) – assistette a tre eventi epocali per il Medio Oriente e l'Europa, come la rivoluzione bolscevica, la presa del potere da parte di Kemal Atatürk e l'ascesa del fascismo. Di qui il singolare titolo che allude al “piombo dei fucili bolscevichi, all'acciaio delle sciabole kemaliste e all'olio di ricino fatto ingoiare a forza agli obiettori del regime fascista.” Da queste poche note introduttive si intuisce la garbata ironia, la sobrietà di stile, l'assenza di enfasi ed acrimonia che contraddistinguono questa narrazione in cui ripercorriamo le peregrinazioni del piccolo Harutiun tra Georgia, Russia, Turchia, Italia, negli anni 1918-22, per trovarlo poi stabilito a Venezia, studente del celebre Collegio Armeno Moorat-Raphael. Le memorie però continuano e si soffermano, alla fine, sui più recenti viaggi in Armenia e Georgia dove, oltre agli interessi professionali, ritrova con emozione un mondo di ricordi infantili mai sopiti, perché “appena tutto si ripresenta, rientra nel cuore con uguale intensità.”

LA CROCE E LA MEZZALUNA

di Manug Khanbeghian

Ed. Anna Maria Mungo, Milano 2001

Un romanzo che narra, attraverso personaggi trasfigurati dalla fantasia dell'autore, la storia di un villaggio e di una famiglia spazzati via dalle stragi del 1915.

È soprattutto una storia di donne, che tenacemente sanno resistere nella propria terra e, pur defraudate di tutto, riescono a sopravvivere con dignità e a mantenere vive le proprie tradizioni e la propria cultura.

Molto utile, a completamento della pubblicazione, un'appendice sulla geografia e la storia dell'Armenia.

DISPERSI. Viaggio fra le comunità armene nel mondo

di Pietro Kuciukian

Ed. Guerini e Associati, Milano 1998

L'autore fa in moto un lungo viaggio tra gli Armeni della diaspora. Incontra le comunità di Israele, della Grecia, del Sud Africa, del Medio Oriente, fino ad arrivare in Australia e negli Stati Uniti.

Da "militante della memoria" - come lo definisce nell'introduzione Gabriele Nissim - raccoglie le storie e le sensazioni di tanti discendenti dei sopravvissuti, i quali esprimono la grande forza d'animo di chi è riuscito a superare tante difficoltà e, nello stesso tempo, l'incertezza per il futuro, la paura che altri pericoli si celino dietro l'angolo, specie se si vive in una situazione politicamente instabile. Tali sensazioni di insicurezza e paura sono anche determinate da quella che altri hanno definito "sindrome armena", e cioè il profondo disagio interiore di cui tanti Armeni soffrono a causa dell'ostinato negazionismo turco e del silenzio complice del mondo.

VOCI NEL DESERTO. Giusti e testimoni per gli Armeni

di Pietro Kuciukian

Ed. Guerini e Associati, Milano 2000.

Troviamo qui ampiamente documentate le esperienze di undici giusti per il popolo armeno. Anche a questi - come ai giusti per gli ebrei - è stato conferito un riconoscimento per quanto hanno operato, per esser stati "testimoni attivi" del genocidio armeno o per aver salvato cittadini armeni dalle stragi. I loro nomi sono impressi sul Muro della Memoria che, attiguo al Monumento al Genocidio, si erge sulla Collina delle Rondini a Erevan.

Armin Wegner, Henry Morgenthau, Giacomo Gorrini, Franz Werfel, Johannes Lepsius - forse i più noti tra gli occidentali - Naim Sefa e Ali Souad - giusti di nazionalità turca - hanno cercato di fare tutto quanto era in loro potere per rendere giustizia agli Armeni che "nel deserto del nulla", come scrisse A. Wegner, "morirono di tutte le morti della terra, le morti di tutti i secoli".

GIARDINO DI TENEBRA. Viaggio in Nagorno Karabagh

di Pietro Kuciukian

Ed. Guerini e Associati, Milano 2003

In questo viaggio attraverso una tra le più belle regioni del Caucaso, l'autore cerca di comprendere le ragioni del recente irrisolto conflitto tra Armeni ed Azeri, evitando qualsiasi giudizio di parte. Riesce a visitare luoghi quasi inaccessibili per gli ostacoli che la natura e gli uomini cercano di frapporre. Incontra testimoni di vicende drammatiche, figure emblematiche e molto

significative. Alla bellezza del paesaggio, così ricco di luci e colori nella sua natura selvaggia, fanno da contrasto le descrizioni della distruzione e della desolazione lasciate dalla guerra. Città e paesi rasi al suolo che non sembrano destinati a risorgere.

A conclusione del libro due appendici, una su "Gli Armeni e Armenie" e un'altra che illustra in sintesi le fasi del conflitto, chiariscono al lettore molti punti utili per la comprensione degli argomenti trattati.

LE TERRE DI NAIRÌ. VIAGGI IN ARMENIA

Di Pietro Kuciukian

Ed. Guerini e Associati, Milano 1994

L'Armenia devastata dal terremoto dove accorre a portare il suo contributo come medico; l'Armenia indipendente dove dice di sentirsi a casa, tra fratelli; l'Armenia storica che non c'è più, cui si sente attratto, ma verso cui nutre un'inconscia paura, ereditata dal padre, che da quelle terre dovette fuggire per avere salva la vita. Pietro Kuciukian è uno di quei figli della diaspora che vivono questa appartenenza a due mondi e a due culture come una ricchezza e una responsabilità: macinando miglia su miglia a bordo della sua inseparabile moto, scova con determinazione, sapienza ed amore i luoghi più significativi e nascosti della *sua* Armenia, e, tornato a casa, ci racconta i suoi viaggi, per farci conoscere ed amare la cultura millenaria del popolo armeno.

VIAGGIO IN ARMENIA

di Osip Mandel'stam

a cura di Serena Vitale

Ed. Adelphi, Milano 1988

In questi taccuini di viaggio, il poeta russo Mandel'stam ci trasmette la sua visione di un mondo da cui si sente molto attratto e che visita tra il 1931 e il 1932. Sono pennellate lasciate da un poeta, piene di stupore e spesso intrise di affettuosa ironia. "Non c'è nulla di più istruttivo e gioioso dell'immersione in una comunità di esseri umani di tutt'altra razza, razza che si rispetta, con cui simpatizzi, di cui vai fiero pur non appartenendole. La pienezza vitale degli Armeni, la loro rude affabilità, le loro nobili ossa lavoratrici...", così annotava Mandel'stam e l'immagine poetica che vede l'Armenia come "regno delle pietre urlanti", verrà da tanti ripresa, per alludere alla splendida asprezza del paesaggio e alla storia tanto travagliata di questa terra.

METZ YEGHÉRN - Breve storia del genocidio degli Armeni

di Claude Mutafian, a cura di Antonia Arslan

Ed. Guerini e Associati, Milano 2001

"Metz Yeghérn", il "Grande Male": così gli Armeni definiscono e ricordano il genocidio che li devastò nel 1915. Una parola "Yeghérn" che indica non solo il male fisico, ma anche il dolore spirituale, la tortura. In questo breve ma esauriente lavoro, l'autore analizza il contesto storico e politico in cui fu perpetrato il primo genocidio del XX secolo e ne illustra le fasi in cui fu scientificamente pianificato e portato a termine. Vi si affronta anche il problema del negazionismo e questo genocidio viene associato alla Shoah e a pulizie etniche molto più recenti.

MISSIONE A DZABLYAR – Epistolario socialista del compagno Phançhuni

di Yervant Odian

a cura di Andrea Scala

postfazione di Boghos Levon Zekiyán

Edizioni Lavoro, Roma 2004

Una decina di lettere, inviate da un rivoluzionario sognatore, logorroico, animato da un donchisciottesco entusiasmo, ad un non ben precisato Comitato Centrale, costituiscono l'espedito letterario con cui Yervant Odian dà vita ad una figura e ad una vicenda surreali: la realtà sociale e politica che caratterizza gli anni tra fine '800 e inizi '900, viene qui osservata e descritta attraverso la brillante ed illuminante lente della satira.

Missione a Dzablyar (1911) fa parte di una trilogia di scritti satirici che hanno come protagonista il compagno Phançhuni: un personaggio comico, simpatico pur nella sua ottusità, ingenuità e codardia, che si esprime in un linguaggio infarcito di russismi, a ricordare il sostrato ideologico e culturale in cui si suppone sia stato istruito. Decide di fare il rivoluzionario non solo per rispondere ad un anelito ideologico, ma anche per non "restare a pancia vuota"; del resto il suo nome, in lingua armena, riecheggia il termine "nullatenente" e, non a caso, il nostro conclude molte delle sue lettere con un accorato "Mandatemi un po' di soldi".

Yervant Odian (1869-1926) oltre che esser stato "uno dei migliori curatori del genere [satirico] a livello della storia letteraria europea" – come osserva B. L. Zekiyán – è stato scrittore ed intellettuale poliedrico.

Giornalista e redattore di diverse testate, autore di romanzi, opere teatrali, memorie, oltre che scritti satirici, era originario di una famiglia della colta borghesia armena di Costantinopoli. Figlio di un diplomatico, viaggiò

moltissimo, alternando soggiorni in patria a periodi di permanenza all'estero.

Nella notte tra il 26 e il 27 agosto 1915 viene prelevato da casa ed iniziano quattro anni tra deportazione ed esilio. È uno dei pochi intellettuali armeni che sono sopravvissuti alla persecuzione dei Giovani Turchi. Rientrato a Costantinopoli nel 1919, riprende per un certo periodo l'attività letteraria, ma ormai è segnato irrimediabilmente nel fisico e nello spirito. Morirà al Cairo nel 1926.

LE MELE DELL'IMMORTALITÀ - Fiabe armene

a cura di Sonya Orfalian

Ed. Guerini e Associati, Milano 2000

Una raccolta di fiabe dalle origini lontane: tramandate oralmente di generazione in generazione, spesso narrate dagli *ashugh*, trovatori o rapsodi itineranti, che solevano accompagnare il loro racconto con canti, specie quando la fiaba parlava d'amore. Tale patrimonio culturale fu trascritto agli inizi dell'Ottocento, da etnografi e antropologi armeni. L'originale armeno di questa raccolta fu pubblicato a Erevan nel 1956 e la curatrice ricorda il magico momento in cui per la prima volta, da bambina, si imbatté nella lettura di "questo piccolo tesoro": un tesoro che narra di giovani eroi, di demoni di montagna, di animali fantastici, come le mucche-fate e i tori parlanti. Questa antologia offre al lettore uno spaccato della cultura armena popolare e un'idea della fiaba armena in particolare. Molto accurate sono anche le spiegazioni nelle note, che consentono di comprendere ed immaginare meglio il contesto in cui queste fiabe sono nate e venivano narrate.

Dove si posò l'Arca : L'ARMENIA

di Flavia Randi e Sirio Luginbuhl

ADLE Edizioni, Padova 2004

Questo libro può essere la guida ideale per condurre il lettore ad una prima conoscenza degli Armeni e della loro cultura: una lettura scorrevole, ricca di contenuti precisi ed aneddoti curiosi, specie relativi ai legami che uniscono gli Armeni all'Italia e al Veneto. Si spazia dagli ambienti fisici e geografici dell'Armenia attuale, alla storia delle origini, per percorrerne quindi le tappe fondamentali, tra dati accertati e leggenda. Il monte Ararat, che troneggia nella bella immagine di copertina, viene in più punti citato, nella sua dimensione simbolica, quasi magica, oltre che geografica e storica. La diaspora trova una sua collocazione, con particolare riferimento a quella residente in Italia. Anche l'arte, dalle croci di pietra, i *khatchkar*, alle chiese,

di cui Sirio Luginbuhl riproduce efficaci immagini, fino all'artigianato, con la descrizione dei tappeti, che rappresentano l'immagine del mitico drago Vishap, trovano una loro stimolante trattazione. Non mancano le curiosità in materia di cucina, e, a conclusione, un invito alla lettura di fiabe e novelle armene, di cui sono riportati degli estratti. Questo libro sicuramente crea molti spunti di riflessione e stimoli nel lettore che cercherà futuri approfondimenti. Inoltre, un ruolo non solo artistico, ma divulgativo hanno le numerose e vivaci immagini, che accompagnano armonicamente il fluire del testo.

CONDANNATO A UCCIDERE. Memorie di un patriota armeno

di Arshavir Shiragian

Ed. Guerini e Associati, Milano 2005

Questo libro di memorie, pubblicato in italiano dopo quasi trent'anni dalla sua apparizione in lingua inglese, fornisce uno spaccato su una pagina ancora poco nota della storia armena successiva al genocidio.

Nel 1919 la corte marziale condanna a morte in contumacia i triumviri Talaat, Enver e Jemal e a pene detentive di diversa entità altri personaggi di minore spicco, con l'accusa di "sterminio di tutto un popolo." I condannati però erano già preventivamente riparati all'estero, dove conducevano esistenze agiate, in genere sotto falso nome. Il partito armeno Dashnak, denominato "Federazione Rivoluzionaria Armena", crea un'organizzazione segreta, l'*Operazione Nemesis*, allo scopo di stanare e giustiziare i fautori del genocidio, sfuggiti alla giustizia. Operò in questa organizzazione anche Tehlirian, noto per aver ucciso a Berlino Talaat.

Shiragian porta a termine due attentati, uno a Roma e uno a Berlino in cui cadono vittime tre alti funzionari turchi, tra cui Djemal Azmi, noto come "il mostro di Trebisonda."

Oltre che mossi da uno spirito di ribellione per la mancata giustizia resa alle vittime attraverso l'applicazione delle pene pronunciate in tribunale, i membri dell'organizzazione nutrivano forti timori che i Giovani Turchi transfughi, si stessero preparando, dai paesi ospitanti, un ritorno al potere.

Il racconto scorre veloce, tra pedinamenti, appostamenti, colpi di scena, fughe rocambolesche, momenti di alta tensione, per concludersi con il definitivo trasferimento di Shiragian negli Stati Uniti, dove sente di aver trovato "un'atmosfera di assoluta sicurezza e libertà."

Queste memorie pongono molti interrogativi morali sul concetto di giustizia, sul valore della vita umana e sul significato di termini quali "terrorismo" e "rivoluzione" che, a seconda dei momenti e contesti storici hanno assunto valenze diverse.

DEL VENETO DELL'ARMENIA E GLI ARMENI

di Baykar Sivazliyan

Regione del Veneto e Canova Editori, Treviso 2000

Venezia e il Veneto sono storicamente sempre stati terra di incontro tra popoli ed etnie diversi. La presenza armena ha radici lontane, testimoniate dalle relazioni commerciali tra la Serenissima e il popolo armeno. C'è San Lazzaro, l'Isola degli Armeni, di fronte a San Marco, dove ha sede dal 1717 la Congregazione Mechitarista: qui è conservata una delle più importanti raccolte di manoscritti miniati del mondo, un vero patrimonio per l'umanità. Questo piccolo fazzoletto di terra rappresenta inoltre un faro di riferimento per tutti gli Armeni sparsi nel mondo. A Venezia fu stampato il primo libro in caratteri armeni, nel 1512. A Venezia tanti giovani armeni hanno trovato ospitalità ed opportunità di studio al Collegio Moorat Raphael. Nel Sestriere di San Marco, non lontana dal continuo caotico andirivieni dei turisti, nascosta in un piccolo guscio di tranquillità, alla fine di una stretta calle, possiamo trovare la Chiesa di Santa Croce degli Armeni, a tutt'oggi aperta al culto.

Infine, a Venezia e nel Veneto, vivono da generazioni famiglie di origine armena, che si sentono parte integrante di questa regione. Alcune non hanno mai rinunciato a custodire gelosamente la propria "armenità", altre l'hanno recuperata, con orgoglio e amore.

DEL VENETO DELL'ARMENIA E DEGLI ARMENI

(La memoria dell'integrazione)

di Baykar Sivazliyan

Regione del Veneto e Canova Editori, Treviso 2003

A continuazione e completamento del primo volume, l'autore si sofferma in particolare sulla storia del collegio armeno Moorat-Raphael di Venezia, dove tanti studenti ed intellettuali armeni hanno creato le basi della loro formazione culturale: una formazione che ha consentito loro di conservare salde le radici della propria armenità e nello stesso tempo di aprirsi all'integrazione nel contesto italiano.

A tale proposito è stato dato ampio spazio a testimonianze ed interviste ad armeno-veneti.

Un capitolo è inoltre dedicato al tema dell'Armenia e del Cristianesimo, mentre in conclusione viene tracciato un quadro dell'attuale Repubblica d'Armenia.

HAYASTAN - Diario di un viaggio in Armenia

di Alice Tachdjian

Ed. Del Girasole, Ravenna 1998.

L'autrice, figlia di armeni, nata in Francia e residente in Italia, visita per la prima volta la terra delle sue origini.

È un viaggio attraverso un'Armenia da poco indipendente, che ancora soffre le conseguenze di una recentissima guerra e di un devastante terremoto, ma la cui popolazione si dimostra forte, coraggiosa, con lo sguardo volto al futuro. È un viaggio intriso di storie personali, in cui tuttavia il racconto si arricchisce di informazioni, curiosità sui luoghi, sulle consuetudini, sulla cucina, sulle feste, su quanto di antico gli armeni di oggi continuano a conservare, nonostante il fuggire della storia.

PIETRE SUL CUORE

di Alice Tachdjian

Ed. Sperling e Kupfer, Milano 2003.

Il libro è costituito dalle pagine dei diari di Varvar, che all'età di sei anni vede, nell'estate del 1915, in pochi giorni, distrutti la propria famiglia e il proprio universo per sempre. Scampata al genocidio, dopo lunghe peregrinazioni Varvar approda in Francia. Qui si costruisce una nuova vita irta di difficoltà, da apolide.

Varvar è la madre dell'autrice, che, traducendone i diari, ha donato a tutti i lettori un'eredità tanto preziosa. Scelta immaginiamo non facile, ma si intuisce, forse, dettata dalle parole della stessa Varvar che scrive: "Ma perché Dio ha voluto che noi bambini sopravvivessimo? Perché siamo stati risparmiati dalla furia omicida? Forse noi fummo dispersi per il mondo come una manciata di semi in cerca di terra fertile per testimoniare, ricordare e indicare ai nostri figli la via impervia e dolorosa del perdono".

GLI ARMENI - 1915 /1916. Il genocidio dimenticato

di Yves Ternon

Ed. Rizzoli, Milano 2003

In questo libro, pubblicato in Francia già nel 1977, ma solo oggi tradotto in italiano, l'autore non solo ricostruisce la storia della persecuzione di questo popolo, ma fa riflettere il lettore su quanto pericolosi per la storia futura di ogni popolo possano essere i silenzi sulle violazioni dei diritti umani, e quanto il voltare la testa dall'altra parte, per far prevalere la ragion di Stato, spiani la strada al perpetrarsi di analoghe catastrofi taciute ed impunte.

UN'ANTICA MAPPA DELL' ARMENIA Monasteri e santuari dal I al XVII secolo

di Gabriella Uluhogian

Longo Editore Ravenna, 2000

Questa singolarissima opera è il risultato di una scoperta alquanto casuale avvenuta nel 1991, e di un lunghissimo lavoro di traduzione e ricerca effettuato dall'autrice.

Nel 1991, durante l'allestimento di una mostra cartografica presso la Biblioteca Universitaria di Bologna, fu rinvenuta un'antica mappa scritta in lingua armena e corredata da immagini dipinte ad acquerello, risalente al 1691. Le dimensioni sono notevoli: cm. 358x120, ed è pertanto costituita da più fogli di carta incollati su tela. Quando Gabriella Uluhogian viene consultata per decifrarne il significato, comprende di trovarsi di fronte ad un documento "di straordinario interesse." Si tratta infatti di un'antica mappa delle sedi vescovili, dei monasteri ed eremi maschili e femminili, dei luoghi di martirio e dei sepolcri dei santi, che erano disseminati nel territorio abitato dagli Armeni ai tempi del Regno di Cilicia. Un documento che, oltre allo specifico valore linguistico e filologico, fornisce ulteriori informazioni sulla vita spirituale degli Armeni, e ci consente di valutare quanto ampia fosse la diffusione dei luoghi e degli edifici adibiti al culto. Il libro contiene una grande riproduzione a colori della mappa intera, seguita da riproduzioni di diversi particolari spiegati e tradotti punto per punto.

IL CANTO DEL PANE

di Daniel Varujan

a cura di Antonia Arslan, trad. di Antonia Arslan e Chiara Haiganush Meghian

Ed. Guerini e Associati, Milano 1992

Il canto del pane è una raccolta di poesie, rimasta incompiuta. Iniziata negli anni 1913-14, fu interrotta dalla morte del poeta che, assieme all'élite armena di Costantinopoli, fu arrestato nella notte tra il 23 e il 24 aprile 1915. Varujan verrà poi ucciso a colpi di pugnale il 26 agosto dello stesso anno, a soli 31 anni.

Il canto del pane uscirà postumo, a Costantinopoli, nel 1921, dopo che il manoscritto viene fortunatamente recuperato, eludendo le maglie della censura turca.

Poeta poco conosciuto in Italia, Varujan è considerato uno dei maggiori artefici della lirica armena. In questa raccolta i versi trasmettono immagini della propria terra, della vita contadina: immagini apparentemente semplici, ma in realtà intrise di simboli. I colori, accesi, sono anch'essi allusivi e

simbolici. Il legame con la terra e i suoi cicli vitali si fonde con la figura femminile: entrambe portatrici di vita. In questi versi ogni essere vivente appare immerso nell'armonia del creato, ma la pace è apparente, poiché compaiono segnali minacciosi, presagi di distruzione e di morte. Le stragi del 1896 non potevano non aver lasciato una profonda ferita nella sensibilità del poeta.

In Varujan riscontriamo anche una religiosità profonda, in cui Dio accoglie il popolo tra le sue infinite braccia e in cui Maria è innanzitutto madre, di tutte le creature.

(Sempre di Daniel Varujan si veda anche la raccolta **Mari di grano**, Ed. Paoline, Milano 1995, a cura di Antonia Arslan, trad. di Antonia Arslan e Alfred Hemmat Siraky).

I QUARANTA GIORNI DEL MUSSA DAGH

di Franz Werfel

Ed. Corbaccio, Milano 1997

Questo grande ampio romanzo, ispiratosi a fatti storici realmente avvenuti, narra la tragica e strenua resistenza di circa cinquemila Armeni che, per fuggire alla persecuzione dei turchi, nel luglio 1915, si rifugiano sul massiccio del Mussa Dagh, a nord di Antiochia. Qui tutti, uomini, donne e bambini, si organizzano, per combattere e difendersi, fino alla fine. Dopo esser riusciti a resistere fino ai primi di settembre, quando ormai cibo e munizioni scarseggiano e le malattie e gli stenti stanno decimando la piccola comunità, arriva provvidenziale una nave francese che, ricevuto un segnale da parte degli eroici messaggeri armeni, riesce a trarre in salvo i superstiti.

All'interno di questa epopea corale, vivono tante storie individuali, frutto della creatività dell'autore. Incontriamo però anche personaggi storici, come Johannes Lepsius, un pastore tedesco responsabile della Missione Tedesco-Orientale, che cerca, invano, di indurre il triumvirato turco a desistere dai suoi progetti di sterminio. Il capitolo del romanzo relativo all'incontro tra Lepsius e Enver Pascià è basato su quanto storicamente documentato.

LA SPIRITUALITÀ ARMENA - Gregorio di Narek

di Boghos Levon Zekian

Ed. Studium, Roma 1999

Ad una prima parte introduttiva, che tratta le caratteristiche salienti della spiritualità armena, percorrendone la storia dalle origini fino ad acute riflessioni sulla situazione odierna, segue la traduzione dell'opera di San Gregorio di Narek, *Il libro della lamentazione*. Vissuto tra il 950 e il 1010,

durante lo splendore della città di Ani, è uno dei santi più venerati dai fedeli armeni. L'autore lo definisce un "genio assoluto", nella cui opera confluiscano le tradizioni culturali bizantina, siriana, araba proprie delle aree confinanti. Non solo la sua arte poetica è una pietra miliare nella storia della cultura armena, ma la sua figura di grande mistico è stata assunta a portavoce di una umanità dolente, inchiodata alla propria fragilità e nello stesso tempo attratta dalla luce del divino.

L'ARMENIA E GLI ARMENI

di Boghos Levon Zekiyian

Ed. Guerini e Associati, Milano 2000

Una raccolta di saggi ad opera di uno dei più autorevoli armenisti a livello internazionale, che tratta diverse problematiche relative alla storia del popolo armeno, dalle sue lontane e non ancora del tutto chiarite origini, al conflitto per il Nagorno Karabagh, dai rapporti tra gli Armeni e l'occidente - Venezia e l'Italia in particolare - all'emigrazione oggi. Inoltre una parte è riservata ad un approfondimento sulla spiritualità armena e sulla religione.

DAL CAUCASO AL VENETO - GLI ARMENI TRA STORIA E MEMORIA

di B. L. Zekiyian, A. Arslan, A. Ferrari

Societas Veneta per la storia religiosa-Casa di Cristallo-ADLE Ed., Padova 2003

Questa raccolta di testi, redatti per una ricerca seminariale organizzata nel 2002 dalla Societas Veneta per la storia religiosa, tratta sostanzialmente tre tematiche relative alla storia armena.

Boghos Levon Zekiyian traccia una panoramica della storia e dell'identità armena: in tale contesto vengono in particolare illustrati i periodi di pacifica e feconda convivenza con il mondo islamico, convivenza drammaticamente annullata dal genocidio. Il relatore pone chiaramente l'accento sulle reali cause delle stragi, alla cui base non vi è il fattore religioso, bensì il nazionalismo turco propugnato dal governo dell'epoca fino alle più estreme conseguenze.

Antonia Arslan illustra le tappe e le modalità con cui il genocidio è stato portato a termine. Non viene tralasciato un preciso riferimento alle responsabilità e ai silenzi delle potenze occidentali dell'epoca. Silenzi che, a supporto del negazionismo turco, sono continuati e che tuttora pesano sugli animi di tanti Armeni di oggi, i quali soffrono di una sorte di "sindrome" da cancellazione di un passato ancora vivo nella memoria collettiva.

Aldo Ferrari ricorda i profondi legami commerciali e culturali che fin dal Medioevo e dai fasti della Serenissima legano l'Italia e Venezia agli Armeni. Spazio particolare è dato alla storia dell'Isola di San Lazzaro, che dal 1717 ad oggi svolge un ruolo guida per la conservazione e trasmissione del grande patrimonio culturale armeno.

GLI ARMENI E VENEZIA

Dagli Sceriman a Mechitar: il momento culminante di una consuetudine millenaria

a cura di Boghos Levon Zekiyian e Aldo Ferrari

Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2004

Dall'11 al 13 ottobre 2001 si è tenuto, presso l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, un convegno internazionale di cui questo testo raccoglie gli atti. Studiosi di chiara fama si sono riuniti, recando il loro contributo all'analisi dei legami storici che legano gli Armeni a Venezia.

Boghos Levon Zekiyian pone l'accento su una "consuetudine millenaria," su "un reciproco rapporto intenso, che conobbe momenti assai floridi e significativi per entrambi gli interlocutori."

Una "consuetudine" che iniziò fin dai tempi del Regno di Cilicia (1080-1375) e che segnò tappe particolarmente rilevanti nel Cinquecento, con la creazione della stamperia armena a Venezia; nel Seicento, con l'intensificarsi delle attività commerciali armene, di cui la famiglia Sceriman (Scerimanian) rappresentò la punta di diamante; fino ad arrivare al 1717, anno in cui la Congregazione Mechitarista trovò ospitalità presso la Serenissima e ricevette in dono la famosa Isola di San Lazzaro.

Alla dinastia Sceriman e al ruolo chiave svolto dalla Congregazione mechitarista per la salvaguardia e lo sviluppo della cultura armena sono dedicati la maggior parte degli interventi.

L'IDENTITÀ DELLA CHIESA ARMENA. Ecumenismo e Rinnovamento

Edizioni Dehoniane, Bologna, 1988

Il volume (introdotto, tradotto e curato da Pietro Kuciukian), propone gli scritti di Karekin I, patriarca della Chiesa armena, eletto il 4 aprile 1995, come *catholicos* di tutti gli armeni. Con la sua elezione si è felicemente concluso il grande scisma tra la sede di Etchmiadzin e la sede di Antelias. Basterebbe questo fatto a consegnare alla storia la figura di Karekin I. Se alla ritrovata unità ecclesiale si aggiunge la riconquistata indipendenza della Repubblica Armena, si comprende che per la Chiesa e per il popolo armeno si è aperta una nuova era. Di essa Karekin I è uno dei protagonisti e questo

volume ne propone gli scritti, a delineare l'identità di un patriarca e l'identità di un popolo. Per il popolo armeno... la chiesa è stata più che un segno, un punto di riferimento, una roccaforte di cui e in cui si sono cementate le virtù e le speranze del popolo. Il catholicos è appunto l'emblema, il simbolo vivo di questa funzione ispiratrice, unificatrice, vivificatrice della chiesa. In questi scritti è fissata l'identità di chiesa e popolo. La declinazione di questo binomio porta ad approfondire temi chiave, quali chiesa e nazione, chiesa e cultura, martirio cristiano e genocidio etnico-culturale, terra madre e diaspora, tradizione e modernità. Un volume di attualità ecclesiale, un volume di ecumenismo, un volume di storia *(dalla quarta di copertina, a cura della redazione)*.

DOCUMENTI DIPLOMATICI ITALIANI SULL'ARMENIA

Oemme Edizioni Dorsoduro 1602 I-30123 Venezia

Quest'opera raccoglie in ordine cronologico tutti i documenti diplomatici sull'Armenia del Ministero degli esteri Italiano dal 1878 al 1923 e rappresenta una fonte fondamentale per lo studio dei rapporti diplomatici e politici tra gli stati europei e l'Impero ottomano nel periodo compreso tra la fine dell'Ottocento e i trattati di pace che conclusero la grande guerra nel 1923, con particolare riferimento alle vicende degli armeni. La pubblicazione integrale di tutti i documenti garantisce la serietà dell'opera e ne fa uno strumento importantissimo per ricerche di carattere politico, storico e sociologico.

La cura dell'opera è affidata ad una commissione composta da storici italiani e stranieri e presieduta da Ennio di Nolfo (Università di Firenze). Ciascun documento è riprodotto in lingua originale. Ogni volume è corredato di un indice dei nomi e dei luoghi, di un quadro sinottico dei documenti e di riproduzioni di mappe originali. *(commento a cura della redazione)*.

Stampato nel mese di settembre 2006 presso la CLEUP sc
“Coop. Libreria Editrice Università di Padova”
Via G. Belzoni, 118/3 – Padova (Tel. 049/650261)
www.cleup.it